

L'
ACCADEMIA
PELORITANA
DE'
PERICOLANTI.



A Giambattista Conte Roberti

Vice-Presidente all' Oteneo

di Bassano

delle Italiane Accademie

*Istoriografo valoroso
delle lettere delle scienze*

e della Patria

Benemeritissimo

questo raro opuscolo accademico

P. Terrachini

Ammiratore ed Amico

con devoto e caldo affetto

d. d. d.

il 5 febbrajo 1853.

FONDAZIONE, E LEGGI
Della Nuova Accademia Peloritana
de' Pericolanti

Confederata a' Dissonanti di Modena,

Et eretta sotto la Protezione

DELL'AUGUSTISSIMO IMPERADORE

CARLO VI.
E III. RE DELLE SPAGNE,
E DI SICILIA;

Nella Galleria del Sacro Regio Palazzo della Nobile,
& Esemplare Città di Messina,

*Con l'Impresa Inventata, Dichiarata, e Sostenuta
dal suo Autore, e Segretario dell'Accademia*

CARLO VITALI DETTO IL CONCENTRATO:

Consacrate

All'Eccellentissimo Signor

**D. CRISTOFORO
FERNANDEZ DI CORDOVA,
E ALAGON,**

*Conte di Sastago, e Morata, Marchese di Aguilar, Barone di Espes,
e Tesen Calderas, Signore di Pina, Monegrillo, e Alcubierra,
Grande di Spagna di Prima Classe, Gran Camerlengo
del Regno di Aragon, Cavaliere dell'Ord. di Calatruva,
Commendatore di Montanchuelos, Gentil'uomo
di Camera di S. M. C. C. Suo Vicere,
Luogoten. e Cap. Gen. in questo Regno
di Sicilia.*

IN MESSINA

Nell'Accademica Stamp. di Chiaramonte, e Provenzano 1729.
Imp. Cant. Castello V. G. S. V.) (Impr. Pisci pro Ill. de Drago Pr.

5
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.

LA novella Accademia Peloritana de' Pericolanti posta sotto l'Augusta Protezione del Nostro Invitto Monarca nō saprebbe scegliere chi potesse illustrare, e proteggere questi fogli, fuorchè la Persona di Vostra Eccellenza. Ella, Signore, che alla chiarezza dell'antichissimo, e Nobilissimo Sangu e accompagna le idee luminose delle più singolari, & Eroiche Virtù, degne di rappresentare col dovuto decoro l'Immagine del più glorioso frà i Regnanti, viene ad essere altrettanto capace di dare à queste carte tutto il lustro, che al tronde potessero augurarsi.

El.

Ella stessa, che con generosa condescendenza ha voluto sostenere l'Accademia, accordandole l'autorità della Sua approvazione, il ricetto nel Sacro Real Palazzo, e l'onore delle Sue lodi, non potrebbe facilmente difendersi contro la supplica di accrescere anche al presente libretto la special gloria della Sua parziale protezione, sì per autorizzare la gravità del Suo giudizio, che per rendere gli Accademici, oltre il già detto, gloriosi del Suo gran Nome. Quindi supplicandola di gradire per gentilezza il tributo, che dovrebbe anzi esigere per ragione, ci facciamo obbligo, & onore di umilissimamente sottoscriverci

Eccmo Signore.

Di V.E.

Umilissimi, Divini, Obligatissimi Servitori
Gli Accademici Peloritani Pericolanti.



E bell'Arti, e le Scienze mantengono tuttavia in tale riputazione l'antica lor dignità, che non avendo ancora timore d'una decisiva sentenza, onde nella lor famosa competenza con l'Armi siano costrette di cedere a queste il primato, vanno più tosto di giorno in giorno acquistando maggiori vantaggi dentro le stesse Reggie de' più possenti, e guerrieri Monarchi. Se taluno de' Regnanti non avesse preso il bel pensiero di amarle, e di proteggerle, ha ben dovuto nulladimeno ammirarle: E chiunque di loro ha saputo distinguerle e col possederle, e praticarle in se stesso, e per lo meno col favorirle in altrui, molto lungi dall'avervi nulla perduto, ne ha ben anche acquistata in ricambio l'immortalità del suo Nome. Che se fosse ancor vero, le Armi più che le Lettere, aver fatti sicuri gl'Imperj; sempre farà certo altrettanto, le Lettere averli resi felici; non essendo mai stata misera quella Terra, nella quale fiorirono Savj, e Letterati Soggetti. Questi non già per la sola Ragione, ma più tosto per l'uso, e per la perfezione di quella essenziale distinzione dell'Uomo dagli altri animali, appellaronsi veri Uomini, perche Savj, e diedero leggi atte a dar prima la forma, e successivamente la Civile Felicità ad una Città, ad una Repubblica, e ad un Regno, allora più beato, in sentenza di Platone, quando è regnassero i Filosofi, e i Regnanti filosofassero.

Perciò non è punto da maravigliarsi, se quei primi Filosofi sorpresi dall'infinita luce della Sapienza, assegnarono alla lor Pallade, fatta nascere favolosamente dal Capo di Giove, l'abitazione sopra le Stelle; alludendo così, come seppero concepire nelle lor tenebre, con imperfetta, e profana imitazione alla Nostra antichissima vera credenza, che ci persuade, il Divin Verbo, Sapienza eterna, esser' emanato dalla mente del Padre, alla cui destra siede nel Cielo. Alle Muse poi da loro credute Inventrici delle Arti più nobili, per lo stesso rispetto diedero stanza nelle Sfere, delle quali, errando e con applauso, e con perdono, credettero esser l'Anime. Onde viene ad essere cosa degna più di lode, che di ammirazione, se la Nostra Accademia Peloritana de' Pericolanti sottoposta all'altissima Protezione della S.C.C.M. di CARLO VI. Imperadore, e III. Re di Sicilia
sia

6
sia stata applaudita, approvata, e promossa dall'ottimo senso, e dal finissimo gusto di S. E. il Signor Vicerè, che con la sua autorità, e con l'opera l'hà gloriosamente accolta in ospizio nella Galleria del Sacro Real Palazzo di Messina.

Fù la privazione di un così gran bene, (per non defraudare della dovuta giustizia il merito, e le ceneri de' Cittadini virtuosi) che mosse un erudito Figlio di questa Patria à rammentarsene lungo tempo, e à bramare in essa, come altre volte solea dare alle Muse, un pubblico Letterario esercizio. Quindi creatosi in lui il pensiero d'introdurvelo, fecegli divolare l'Istituzione d'un Accademia di Buone Lettere, Arti, e Scienze, onde potesse risultarne quell'effetto, che doveva sperarsene, non meno utile, & onesto, che dilettevole, e luminoso alla Patria.

Per mettere in pratica questa sì giusta idea con più vantaggio, tentò aggiungerle maggior credito, facendola nascere in statura di adulta, con la sperata confederazione in alleanza di onore à qualche Assemblea delle più cospicue, e rinomate d'Italia, acciò l'una, e l'altra vicendevolmente comunicandosi i loro studiosi parti d'ingegno, ne ricevevano la scambievolmente approvazione, e la censura. Prevenuto però nel mezzo di questa orditura da un'acerba morte, lasciò imperfetta l'inchiesta. I di lui Amici perduto il Valent'uomo non senza grave risentimento loro, e danno dell'erudizione, non per questo si perdettero di coraggio, nè si arrestarono dall'impresa: Anzi sposatala, e adottando i di lui lodevoli sentimenti, come per proprij, aperfero il loro animo col celebre Letterato Sig. Ludovico Antonio Muratori, uno de' primi lumi d'Europa, non pur di Modena. Questo gran Soggetto, quanto maggiormente lodevole, tanto meno capace d'essere à bastanza lodato, accoppiando à gran Dottrina, e uguale Erudizione una singolar gentilezza, e propensione di favorire, e di promuovere il Buon Gusto da lui altamente proposto all'Italia nell'uso delle Arti, e Scienze, si compiacque di accettare la preghiera, e l'impegno di farla felicemente riuscire. Trovata pertanto l'opportunità di vedere adunato in Modena sua Patria tutto l'acclamato Corpo degli Accademici Dissonanti, di leggeri persuase que' gentilissimi spiriti à discendere all'atto della Confederazione, che trasmise in Messina nella forma, che siegue.

Prin-

9
Princeps Academiae Dissonantium Mutinae.
Ea est Messanensis Urbis antiqua Nobilitas, ea rerum gestarum gloria, ac in edendis eximiis ingeniis felicitas, ut lubentissimè occasionem arripiamus, quâ prodere possimus, quanta in existimatione sit apud Nos illius dignitas, & gloria. Quare quum Illustris Peloritana Academia ibi constituta Nobiscum inire societatem, ac foedus excupierit, spe nimirum ducta fore, ut collatis consiliis Literæ enixius utrobique excolantur, & alteri Academiae alterius exemplo novi addantur stimuli ad procurandum studio ardentiori bonarum Artium incrementum: Propterea collectis Sociorum Nostrorum letis, & concordibus votis eadem Peloritana Academia, hoc est universos, ac singulos ipsius Socios, Academiae Nostrae Dissonantium unimus, & aggregamus, conjunctamque, & sociatam stabili hoc nostro Decreto sancimus ita, ut tam illius sociis nostro, quam nostris illius nomine, ac titulo uti impofterum liceat. Leges quoque nostras ijs communes volumus, utrique tamen parti libertate servata adhibendi etiam proprias, & immutandi, ac addendi quidquid pro tempore satius, ac utilius videbitur. Datum Mutinae in Aula Academica Anno Æræ vulgaris

B

ga-

garis Christi MDCCXXVIII. quarto Nonas Mensis Martii.

Alphonfus Maria Comes Morenus
Princeps.

Galeatius Comes Fontana.)
Ippolitus Tanelli.)
D. Ferdinandus Gasparoni Censores.
S. T. Doctor.)
Carolus Cassio.)

Petrus Franciscus Doct. Manetti
Secretarius.

Questo Decreto ebbe la sua esecuzione nella seguente Istituzione delle Nostre Leggi Accademiche.

1. **D**ebba farli elezione di un Principe ogni anno almeno da dodici Accademici con pluralità di Voti, e da questo debba soprintenderli à tutta l'Accademia.
2. Si proclamino due Promotori Generali ogni anno nel medesimo giorno, che si eleggerà il Principe, e nella stessa maniera, & abbian la cura insieme col Principe di distribuire à gli Accademici il Soggetto, ò sia la Materia, della quale dovrà discorrersi.
3. Siano frà gli Accademici quattro Censori eletti dal Principe, e da' Promotori, mà non siano cogniti à veruno degli Accademici; e dal Principe, e da' Promotori solamente si rimettano loro i Discorsi; & i Cõponimenti, che dovranno

re-

- recitarsi nella seguente Adunanza, ad oggetto di rivederli, e correggerli, ove fosse mestieri.
4. Abbia l'Accademia il suo Segretario, che porti in vita la Carica, e sia eletto nello stesso modo, che il Principe, & i Promotori, & à lui resti il pensiero di conservare tutti gli atti dell'Accademia, ed il Suggello, di fermar le intime, e di eseguire quanto dal Principe, e da' Promotori faragli commesso.
 5. Vi faranno quattro Supplementarij, li quali in caso di mancanza d'un Discorrente doveranno supplire il difetto con Orazioni in pronto, per non fare restar vacua l'Adunanza, e questi goderanno l'onore di votare col Principe, co' Promotori, e col Segretario.
 6. Le Adunanze si facciano due volte in ogni Mese ne' giorni da prefiggersi, e da intimarsi in fine d'ogni Cõgresso. Ivi si leggerà un Discorso, che per due giorni prima dovrà essere consegnato al Segretario, acciò dal Principe, e da' Promotori venga rimesso alli Censori, dovendo poi leggerli indispensabilmente nella maniera, che sarà stato giudicato: Al qual fine vi sarà posta dal Segretario l'approvazione. Nella seguente Adunanza dopo la recita del Discorso, quegli, che avea discorso nella precedente, sentirà la difficoltà, che dagli Accademici se gli faranno intorno à ciò, che discorse, dovendo avere in iscritto le oggezioni per darne le risposte nella seguente Adunanza.
 7. Le materie de i Discorsi faranno le Belle Lettere, la Filosofia Morale, e Naturale, la Storia Sacra, e Profana, la Teologia Dogmatica, & i Canonici, le Scienze Matematiche, & in specie la Geografia, i Documenti antichi, le Medaglie, la Giurisprudenza, il Duello, e le materie Cavalleresche; tutte vestite alla foggia Accademica lungi dalle forme scolastiche.
 8. Oltre le ventiquattro annuali Adunanze, se ne facciano altre quattro straordinarie, cioè nella Sollemnità della Sacra Lettera, negli Anniversarij delle Nascite degli Augustissimi Nostri Monarchi, e in un giorno della Settimana di Passione per la morte del Redentore. Ne' quali Cõgressi si apre libero cãpo alla Poesia da recitarsi dagli Accademici.

- 9. S'intenda stabilita un Adunanza in ogni caso lugubre, ò di allegrezza singolare, e nella morte di qualche Illustre, e Meritevole Accademico, giudicato degno di tal onore dal Principe, e da' Promotori, dovendo in tal congresso ancora recitare il Discorso un'Accademico tratto dalla sorte.
- 10. Oltre il numero degli Accademici ordinarij, possano per acclamazione eleggersene altri di esquisite letteratura, ò d'altri meriti considerabili, cò le Patenti fermate dal Principe, da' Promotori, e dal Segretario. E nel riceverli gli Ordinarij, siano proposti dal Principe, e approvati dalla maggior parte degli Ufficiali, e Supplementarij, che voteranno segretamente.
- 11. Il Principe, & i Promotori col parere de' Supplementarij, e d'altri Accademici di loro elezione su'l principio del lor possesso distribuiscano à gli Accademici le materie, sù le quali doveranno discorrere, e quelle rimettano per via di Viglietti stampati per mezzo del Segretario.
- 12. Occorrendo per gli avanzi dell'Accademia qualche Cōgresso, si faccia coll'autorità del Principe, e de' Promotori, intimandosi à gli Accademici per Viglietti del Segretario, alla di cui diligenza incomberà il ridurre la risoluzione à gli atti dell'Accademia.
- 13. Dove si darà luogo à Componimenti, non potrà recitarsi più d'un Sonetto per ciascheduno, nè altra composizione Toscana, ò Latina più lunga di 36. Versi.
- 14. Qualunque Accademico volesse in fine d'ogni anno stampare il suo Componimento, possa farlo à sue spese, e con l'approvazione de' Censori, la quale si esige ancora per potere usare il nome dell'Accademia nelli Componimenti fatti fuori dell'uso di quella, e ciò sotto pena di essere cancellato.
- 17. Il Principe annuale dell'Accademia siederà in luogo distinto, e principale: dopo di lui averanno il secondo luogo li due annuali Promotori: & in ordine seguirà per il Segretario la Sedia, e il Tavolino, della qual distinzione goderà ancora il Discorrente: e tutti gli Accademici chiuderanno uno, ò due circoli.

- 16. Le prescritte Leggi non soggiacciano à veruna riforma, ò dispensa, ancorchè tutta l'Accademia lo voglia: ma restino sempre inviolabilmente nel medesimo lor vigore.
- 17. Si dichiari Mecenate Protettore dell'Accademia l'Augustissimo Imperadore Nostro Padrone, e si onori l'Eccmo Sig. Vicerè in qualità di Protettore à nome del Monarca.
- 18. Ogni Accademico possa fare la Tua Impresa in un quadro, la di cui grandezza, e ornamento non sian diversi dall' uso degli altri Accademici.
- 19. Accadendo (che Dio guardi) un Epidemia nella Città, intendasi destinato un Congresso Accademico coll'invito de' Signori Medici, anche non compresi fra gli Accademici, per discorrere sopra di quella, esaminando le cause, e proponendo la cura, oltre il Discorso di uno de' Medici Accademici à sorte.
- 20. Per i primi tempi debba discorrersi di ciò, che appartiene alla Nostra Patria Messina, e alli suoi Territorio, e Marina; quindi di ciò, che rende chiara l'Isola tutta di Sicilia, e finalmente di materie Universali.
- 21. Ogni successiva elezione si noti nel libro degli Accademici, segnando in quello il nome dell'Aggregato, e il giorno della sua accettazione.
- 22. Per servire all'Accademia si elegga un Bidello, al quale si assegni un decente salario.



*L'Impresa Inventata, Dichiarata, e Sostenuta
per rapporto al Metodo degli Studj.*

STando le cose in questo termine, erasi molto prima divisata la Materia degli esercizi studiosi, con il Metodo da tenervisi nel trattarli. Al qual oggetto era stata già scelta l'Impresa Generale, che ne rappresentasse l'Idea, recandosi ad effetto le due parti principali di questa specie di Simbolo, che sono la Figura, & il Motto, detti dottrinalmente Materia, e Forma da i più comuni Scolastici; Corpo, & Anima da i più Eruditi; anzi Uomo, ò Immagine dell'Uomo Intellettuale dalli Metafisici. Tale in effetto per la sua eccellentissima perfezione viene ad essere l'ingegnoso ammirabil Composto della Figura presa per Corpo, e del Motto accettato per Anima discorsiva da i più elevati nell'Arte Simbolica. Questi per altro non gradiscono di ammettere la Similitudine fra i due estremi della Protasi, e dell'Apodosi nell'Impresa Eroica ad ufficio differente da quello, ch'esercita lo Spirito vitale, congiungendo l'Anima al Corpo, benchè non tutti in tal parere convengano, uniformandoli però tutti nel sentimento, che l'Impresa sia un'Immagine esterna d'un interno Concetto.

Sopra l'ispezione del Metodo ci venivano innanzi i talenti opportuni al buon destino dell'inchiesta letteraria, che sono, il gratuito favore della natura, la solidità del buon senso, la vivacità dell'ingegno, la fedeltà della memoria, il desiderio non mai sfianco di apprendere, e l'invitto attaccamento allo studio; requisiti; che non saprebbero essere scompagnati dalla sanità del corpo, e dalla sua robustezza contro le ingiurie dell'età.

A simili qualità venivano opposti altrettanti difetti à loro contrarj dalla parte della natura umana, oltre à quelli, che si scorgono nelle Arti, e Scienze, e ne' loro Autori tanto discordi ne'Sistemi, e sentimenti, che non potea ne pur coll'animo concepirsi, non che con la prescrizione appuntarsi un giudizio di ragionevole preferenza in ordine à ciò, che scrissero, per doverli da noi seguire ò i lor disegni, ò gli affiomi.

Si avea tutta la venerazione per l'Antico, autorizzato dal credito, e dalla costante riputazione mantenutasi per tanti secoli fino a' dì nostri, per l'onore, e vantaggio di essere stati primi gli Antichi ad imprendere senza ajuto, e ad inventar senza esempio. Anzi come nati più vicini alla creazione della Natura sincera, i lor principj potevano parere meno depravati, e assai più puri, e più chiari, di quel che siano i da loro derivati ruscelli.

Ma

Ma non si poteva non deferire ancor molto al Moderno, glorioso esso altresì di nuovi meriti, ò per aver saputo aggiungere alle prime invenzioni, ò per avervi trovato de i difetti compatibili nelle nuove specie, ò per avere ancor fatto di pellegrine, e maravigliose scoperte.

Affermavasi per una parte l'essere della Mente umana, e delle sue Facoltà, non ad altro fine divinamente create, che à ben concepire, per poi ben conseguire i lor oggetti. E per l'altra appariva l'esistenza delle Cose, e in esse loro del Vero, che Iddio vi sparse, e diffuse. Quindi aspiravasi à concertare un fedele, e sicuro commercio fra le potenze, e gli oggetti, affinché la Mente col prezzo de' suoi felici travagli trafficar potesse le intelligenze della Verità, alla cui sorte era nata. Poichè posta l'evidenza delle Cose, e del Vero con la chiarezza del lor carattere naturale, e perciò intelligibile, non restava fuorchè dal canto della Mente, e del suo maneggio il non riuscirvi, quante volte non formasse delle nozioni chiare, e perfette, per essere stato l'Intelletto, e lo Spirito prima condannato, che nato, alle tenebre: Onde teguivane l'uso sinistro de' suoi stromenti, e la confusione delle potenze nelle funzioni Mentali.

Quì taluno per rapporto à gli ostacoli della Mente, e delle sue Facoltà dipendenti, augurava essere noi già prossimi à sospettarci di sopra qualche legge Accademica, ò Scettica, quella dubitante d'ogni cosa, fuorchè dell'asserta verità di non poterli nulla comprendere; questa dubitante di tutto, fino à mettere in disputa quell'asserito tanto singolare, & onesto, di saperli solamente, che niente affatto si può sapere. Benchè pochi, à dir vero, abbiano fin ad ora penetrato il verace concetto del Gran Socrate, che richiamò la Filosofia dal Cielo in terra, Autore dell'*Unum scio, nihil scire*. Noi crediamo però poter dare al suo assioma questa forse non inverisimile interpretazione, cioè, Aver' egli molto ben conosciuto da perito, e perfetto Artefice, ch'egli era, tutti i mezzi termini, e gli stromenti necessarj al sapere: ma non avendo saputo mai ben usarli, ove fosse stato d'uopo, ne mai essendosi persuaso di poterli ben usare; quindi aver conchiuso, non saper nulla, e questo esser sol tanto ciò, che sapea. Se pure quell'ignoranza, che imputava à se stesso, l'avveduto Filosofo non intendea di rinfacciare ad altrui.

Ma

Ma noi volevamo darci dell'animo: E senza condannare ò la modesta asserzione di Socrate, ò l'altra più moderata, ma à gl' ingegni più ingiuriosa, de' Scettici; volevamo sostenere, darli l' adeguazione dell'Intelletto con gli Oggetti, per via del buon uso de' mezzi da Dio, e dalla Natura di lui ministra donatici: Esser però necessario prima disgombrarci de' pregiudizj radicati, e riforgere dagli errori alla luce del disinganno, con la seguente comparazione recata in mezzo dell'Autore nella prima Apertura dell'Accademia. Nella maniera, che i Pitagorici insegnavano, la Filosofia essere dell'umana vita Purgazione, e Perfezione; Purgazione, allor quando si libera dalle impurità congenite al corpo, e alla ragione contrarie; Perfezione dopoi, quando recuperata l'eccellenza della vita, la riduce alla somiglianza del Divino Prototipo: Così fa di mestieri, & importa tutto il prezzo dell'opera, prima frangere il velo delle malnate caligini, per poi mirare fronte à fronte la luce; passar fra Scilla, e Cariddi senza offesa, & inciampo, per andare à mettersi dentro il Porto; e per venire à capo del Vero, prima disobbligarsi dagli affascinamenti del Falso. Onde il più, che potesse accordarsi à cotesti dubitanti, e sospesi, che van sempre distruggendo senza fabbricare giamai, era solo, che il Dubbio possa, e ancor debba farsi per una prudente anticipazione necessaria à fondare il giudizio, acciò da questo si potesse far scèdere un'affermazione dimostrabile, & allora scientifica, nella quale cōseguenza noi collochiamo la Scienza: non già nel Dubbio, ò in qualunque conoscenza della ragione di dubitare.

Tal altro poi, rispetto alla certezza delle Cose, e del naturale lor Vero, conveniva, non esser atto servile il confederarsi con alcun Principe de' più illustri Dogmatici acclamati per i più autorevoli nelle Scuole: Onde accompagnando l'armi dell'Intelletto con loro, dover tentarsi la ventura, e dividersi qualunque interesse di felice, ò d'infelice successo, dove non fosse evidente l'errore, e inevitabile il danno.

Ma il mettersi à partito, non fu giudicato essere nostro Istituto, contentandoci meglio di venerare il Vero, benchè da lungi, che di cercarlo sotto la scorta di lumi non da tutti approvati per sicuri, e infallibili. Perchè noi altri altamente persuasi, nè tutto esser vero, nè tutto esser falso, (quì si parla del di sotto, nò del

del di sopra di noi, col rispetto dovuto alla Fede Cattolica, e non à Socrate, à cui non importava quel, che fosse posto sopra di lui) dopo di aver condannato il giurare sù la parola di qualsivoglia Maestro, meglio avremmo condisceso à compiacerci di vivere nella Repubblica degli Elettivi, accennata nel fine della Prefazione alla vita, e costumi de' Filosofi da Laerzio, per la più fresca, e novissima dopo l'altre fino à suoi tempi, e à nostro parere, se non la più sicura, almeno la più quieta: Attesochè costoro gioivano della libertà di scegliere à lor talento da ciascuna delle Scuole, e lor Sette ciò, che loro venisse più à grado, insegnando, varia essere l'inquisizione del Vero; l'una, quella, dalla quale se ne forma il giudizio, cioè principale; l'altra, per la quale, cioè l'adeguata, e intrinseca idea. E se ancora in questo si fosse preso alcun sbaglio, si credeva potersi compensare il disgusto dell'errore col piacere d'esserci stato caro, e di avere esercitata la libertà del proprio gusto, se non buono nell'effetto, almen' ottimo nel concetto.

Tutta la difficoltà era radicata nel difetto della condotta, con la quale la ragione potesse liberarsi da' suoi danni, e dall'ombra, per poi con un secondo passo inoltrarsi all'evidenza Scientifica, e all'adeguazione col Vero, piantata nella dimostrazione, e nell'assenso positivo d'una Tesi sostenuta per via di causa certa, e infallibile; à dispetto, non che à differenza del Dubbio, sospeso sù le machine d'una cieca, e fredda irrisolutezza, che con tutto il maggior lume pigliato in prestito per conoscere la ragione dell'istesso dubitare (dove fondano stoltamente tutto il sommo della perfezione letteraria, cioè il Sapere) non saprebbe altro conoscere, se non le sue tenebre sparse, e trapunte di lumi ciechi, come in chi viaggia di notte fra l'ombra scarsamente soccorse dalle stelle, senza poter vedere, fuorchè l'errore, nè liberarsene, se non lampeggia per un atto secondo di affermazione il Sole della Scienza.

Altri finalmente dalla limitazione dello Spirito, e di tutta la di lui Corte, come della memoria infedele, della fantasia depravata, e de i sensi ingannevoli, passavano à gl' impedimenti della Volontà, della quale l'Amor proprio, detto Grecamente Filautia, è il Tiranno, e delle sue passioni, & affetti pusillanimi, & arroganti, scendendo alle preoccupazioni dell'infanzia, alle in-

eruzioni de' Dogmi Scolastici, à gl'incantesimi degli eloquenti discorsi, all'indiscreta prepotenza di un genio estrinseco, che obblighi à studiare contro la propria Stella di ognuno, malgrado di Minerva, e ad altre ò in tutto false, ò in gran parte disputabili prevenzioni. Ostacoli tutti rilevanti, per far concludere, esser quasi più agevole l'impetrare da Dio per grazia l'infusione della Sapienza assistente al di Lui Soglio, che il cõfidarsi di poter possedere l'acquistata con gli umani travagli; aggiunti à i predetti pregiudizj ancor quelli, che invalsero nelle non che differenti, ma opposte, e contrarie opinioni, e sistemi degli Antecessori Maestri. Posciachè, se in un Circolo un sol Punto fa il Centro, e qualunque lontananza dal Punto fa gli estremi; E chi mai nella infinita circonferenza dello Scibile potrebbe darfi vanto di trovare la Verità, Pũto delle infinite cose, senza discostarsene un altro l'ũto, che ne forma la Fallità? Ben diceva Pitagora, Verso del Male, perchè infinito, andarsi in maniere infinite: Ma in una sola maniera verso del Bene, perchè finito.

Tanti dunque, e sì varj, anzi contraposti impedimenti, seminati negl'innumerabili libri, e nell'Uomo ancor esso gran Libro, che alla confusa prevalsero nelle Lettere, e sì divise, e intricate persuasioni, nelle quali si nasce, e si cresce, conceputi da noi nel loro essere, e in tutta l'estensione de'lor detrimenti, ci fũ forza arrolarli sotto qualche proporzionata Categoria, atta à figurare qualche Corpo d'Impresa, come per norma della nostra studiosa condotta. E in vero non ci costò tanto il formarne un ingegnosa immagine, quanto il penetrarne la lor natura: Mentre non ebbesi, che à mandare un occhiata di là dal confinante Porto di Messina, e del vicino Promontorio Peloro, per trovare un Modello affai naturale del nostro procedere letterario (tanto fummo ajutati dalla sorte favorevole al presente proposito) nel medesimo Stretto, e Canale circondato da i Scogli di Scilla nel prospetto della Calabria, e da i Vortici di Cariddi fuori del braccio del Porto: Stretto, e passo naturalmente pericolosi, e Mostri per la perversa natura à bastanza pregiudicati nelle Storie, e nelle Favole diffamati, che ci esibirono, come in esemplare, le gravi difficoltà de i Pregiudizj, delle disputazioni, e de i pericoli nell'inchiesta del Sapere, per la sua immensa vastità, e per gl'incontri disagevoli, e affatto difficili, non indegno di do- vere la sua somiglianza ad un Mare.

Inventato lo Stretto del Mare con li due Mostri di Scilla, e di Cariddi (cui la Natura, e la Poesia refero più famose di quello, che quì possa esplicarsene) ad oggetto di rappresentare i Pregiudizj nello Scibile, e di servire come di Campo, ò di Scudo naturale ben capace di accogliere un Corpo Artificiale d'Impresa; era ben anche più agevole il continuare l'incominciata Metafora di Proporzione infino alla perfetta Allegoria, aggiungendovi l'altra idea d' un bel Corpo di Nave, che andasse passando à piene, ma varie vele fra gli additati spaventi, & intrichi, in figura della Mente umana, alla quale è pur forza il passare cautelata, e guardinga per le inestricabili traversie dello Scibile, con la rispettosa più tosto, che audace speranza di pervenirne all'acquisto, e possesso. Ragion di ciò dirsi, ella è questa: Che il Professore del Sapere coll'onesto, e temperato vocabolo inventato da Pitagora chiamasi volgarmente Filosofo, cioè Studioso, e in cammino verso la perfetta Sapienza, per confondere la temeraria ambizione di chiunque chiamavasi Sofo, over Sofista, nome affatto superbo, odioso, & indegno, perche nessuno degli Uomini nasce Savio, e pochi ancora vi muojono.

Ecco pertanto tutto il Campo, & il Corpo, quello Naturale, questo Artefatto, dell'Impresa, nello Stretto del nostro Mare, cõ la Scilla, e la Cariddi intorno à i due fianchi, e con in Mezzo una Nave variamente veleggiante. Ora da sì fatta comparazione del Mare col Sapere, de i due Mostri co' Pregiudizj, e Pericoli, dello Stretto cõ le Angustie, & Intrichi nella pratica delle Arti, e Scienze, del Mezzo col Mezzo termine per uscirne, della Nave con la Mente, e del Porto sottratto dalla vista con la Verità Scientifica seppellita sotto di un Mare, verso dove la Nave mostra gonfiar le vele, e indrizzare la Prora, e la Mente inanima i suoi desiderj cõ guidare la sua Ragione, compiutasi la perfetta Metafora di Proporzione; restava, che ad un Corpo sì nobile, come che parte Naturale, parte Artificioso, e di bella, e maravigliosa veduta, s'infondesse un Anima di armonico, ben concertato, e conveniente decoro. E noi non credemmo dipartirci punto dall'Arte Simbolica, ne pregiudicare alla Dignità, & all'Organo d'un tal Corpo, appropriandogli l'Anima, tolta, come già dal Sole fece Prometeo, dal chiarissimo lume de' Latini Poeti Virgilio nel terzo dell'Eneide in fine, in questo Emistichio, *Inter utramque Viam.*

Del

Del qual mezzo Verfo il propofito, e l'erudizione, Storica, & Poetica, ch'ella fiafi, come cose notiffime per le Scuole, volentieri paffiamo in fìlenzio.

Tutte le altre leggi, e virtù dell'Imprefa tratte per opera del Cavalier Tefauo da i più valorofi Scrittori, e ridotte à trentuna Tefi, e ancor quefte compendiate in una esattiffima definizione, non oftante l'effèr difficiliffime, e quafi che impraticabili, fe li cercheranno nella prefente Imprefa, di leggieri potranno apparire ò tutte, ò le più neceffarie, e fequite, benchè all'Inventore non coftaffe più d'un fol penfiero il crearla. Ecco l'accennata fevera definizione, per esporre l'opera noftra fotto l'efame al confronto della più rigorofa dottrina, che fpieghiamo al giudizio, e alla cenfura di chiunque nella Critica pratticherà fcambievolmente le fue leggi, di doverne effere Giudice Competente, d'effèr ben informato nella dottrina de' Simboli, di fondare il giudizio fù prove rilevanti, e d'effere totalmente fpogliato d'ogni paffione.

La Perfettiffima Imprefa è un Argutezza in fatto, fondata in Metafora di Proporzione, per forma di argomento Poetico di fimiglianza, fignificante un penfiero Particolare, & Eroico, per mezzo d'una Figura Reale, Nobile, Unica, Bella, Naturale, ma Mirabile; Nuova, ma Conofcibile; Facile à rappresentarfi, e Proporzionata allo Scudo: Con Proprietà Apparente, Attuofa, e Singolare: Accennata con un Motto Acuto, Breve, Contrapofito, Equivoco, e di Claffico Poeta Latino: Onde l'Imprefa fia Ingeniofa, & Appropriata, ma Popolare, e Condecante alle Perfone, & al Suggetto.

Se Iddio poteffe definirfi, fi definirebbe in una fola parola: ma non potendo definirfi, tutte le parole poffibili non bafano à definirlo, fe Dio non è definito da Dio. Ciò per rapporto alla definizione tanto grande della Perfettiffima Imprefa.

Se quefta Imprefa tolta dalla fpécialiffima Topografia dello Stretto di Meffina, noftra Patria, provveduta d'un difegno altrettanto naturale della noftra erudita elezione di Studj, quanto facile à prefentarfi da fe fteffo allo fguardo, e all'intelletto di ognuno, che ftimi ufficio dell'Uomo ragionevole il penfare à gli oggetti, e l'andar componendo le cose; non foffe veramente ftata inventata dall'Autore, prima ch' egli obbligato à garantirla dalle

dalle pronte impugnazioni s'impegnaffe ad investigarne qualche traccia di fede fra i libri degli Uomini Dotti, non è punto inverifimile, che fi farebbe poffuto credere da qualcuno, averne egli preveduto il primo abbozzo nella Mitologia di Natale de i Conti, che interpreta Scilla, e Cariddi in favore della Mediocrità da tenerfi nella Virtù Morale. Ma con più ragione fi farebbe poffuto giudicare averne offervate più efatte linee in Francesco Bacone di Verulamio, Gran Cancelliero d'Inghilterra, Uomo di gran valore, e di equal credito nelle lettere, che in un opuscolo de *Sapientia Veterum* rapporta efpreffamente la medefima favola alla Mediocrità nel Scientifico: La Mediocrità (icriffè egli) nelle cose Morali ci vien dagli Antichi dimoftrata per la via ad Icaro prefcritta; e nelle cose Intellettuali per la via tra Scilla, e Cariddi, per le difficoltà, e pericoli affai decantate. E dopo aver fpiegata la prima, così foggunge: Ma la via tra Scilla, e Cariddi ha bifogno di perizia di navigare, e di buona ventura: perchè fe le Navi urtano in Scilla, alle rupi fi fracaffano; e fe troppo à Cariddi fi accoffano, fono da i vortici inghiottite. La forza di quefta parabola par, che fia, (e noi brevemente la toccheremo, ancorchè tiri feco una ben lunga contemplazione) che in ogni dottrina, e fcienza, e nelle loro regole, e negli affiomi, fi tenga il Mezzo tra i fcogli delle diftinzioni, e le voragini degli univerfali, perciocchè quefti due fon famofi per i naufragj degli Ingegni, e delle Arti.

Da cotanta autorità refta ben protetto il Corpo dell'Imprefa, tuttochè le parole di quefto Autore non fiano, fe non tratti rozzi, e lontani dalla noftra Immagine; e la lunga contemplazione da lui lafcciata, da noi fu adempiuta nel Difcorfo dell'Apertura, applicando la Storia favoleggiata, e diftribuendola molto per minuto al noftra Metodo negli Studj. E dall'autorità di Virgilio, che infonde l'Anima à quefto Corpo, viene altresì l'Imprefa à ricevere l'ultima perfezione, fuppofta la perfetta fimilitudine tra l'Imprefa, & i medefimi Studj. Perchè noi poniamo per noftra Generale Imprefa una Nave veleggiante tra Scilla, e Cariddi in fimbolo dell'umana Mente, ò Ragione paffante, e veleggiante, cioè giudicante per approvare, ò riprovare le opinioni fra i Pregiudizj. Quefti fono ben grandi, e numerosi: E noi dentro il Campo marittimo li fiffiamo al numero definito di due fola.

folamente, ma sì terribili, che ben possono rappresentarne la specie di mille, e mille, che circondano la Ragione, come nell'Apertura diviossi in genere, e in specie, riducendoli sì nel Morale, che nel Naturale con atta proporzione à i due Mostri, perciò considerati nella loro Storia Naturale, e nella Favola, con le più notabili circostanze. L'assunto di quel Discorso fu diviso in tre punti, *Tenere, Fuggire, Seguire*: Tenere il Mezzo, Fuggire i Pregiudizj, Seguire la Verità: Nel che furono esibite le nozioni de' Mezzi, de' Pregiudizj, e delle Verità tanto rispetto allo Scibile Universale, quanto alle Arti, e Scienze Particolari.

Nel qual proposito si avverte, che il Mezzo fra gli estremi di questi pericoli, non è un Mezzo preso in rigore Aritmetico, ma Geometrico proporzionale, e discreto, ben potendo il Virtuoso Letterato, ove occorresse maggior ragione, attenersi più ad una, che ad un'altra parte fra due diverse, ò contrarie Tesi, & Assiomi, al costume della rigida Virtù Morale, che diretta ancor essa con la misura del Mezzo Geometrico fra due estremi viziosi, non isdegna nondimeno d'essere Virtù, quante volte si accosta più all'eccesso, che al difetto, ambidue vizj, che ripugnanti fra loro, librano, e sostengono la lor nemica Virtù impegnata à combattere, benchè più fieramente contro il vizio deforme, che lo specioso. Nè da tale similitudine siegue, che la Virtù Letteraria, reggendosi, come la Morale, nel Mezzo, sia già perfetta. Imperochè la Morale tanto tempo è perfetta, quanto dimora nello Stato del Mezzo, come nel Centro, in cui fissa l'albergo; dove la Letteraria guarda il Mezzo, come per via, non da alloggiarvi, ma da passarvi col suo moto, per lasciarla, e trovare il suo Centro fuori del Mezzo.

Adombrò con disegno Politico questo nostro sentimento Scientifico il gran P. Famiano Strada Romano dell'inclita Compagnia di Gesù al numero 17. della 4. Prol. Accad. lib. 2. *Perge, atque in ambiguis consiliis consilium indicemus: Nam scopulus hic est, ad quem Gubernatorum complures ferri, ac frangi sapientiae simulatione solent. Neque ego tardum dictu existimavero, plus opera, & consilii esse in ancipiti consilio discernendo, quam in malo declinando. Quare etsi non ignoro, Via Incedendum esse, non uno gradu; in universon tamen suadeo, consiliorum Extrema non usque adeo fugienda; idque temperantem, quod in re ancipiti adhibendum callidiores putant, non raro pestem esse con-*

se consiliorum, cum tertiis hisce, mediisque consiliis ut plurimum neque odium vitetur, neque gratia ineatur.

Ora con somigliante postura della Nave passeggera per quel Mezzo, vogliamo avvertire i nostri Accademici, ch'essendo circondati dall'assedio di varie difficoltà, e opinioni sappiano ben reggersi nel lor centro, *Inter Utramque Viam*, senza lasciarsi guadagnare non più dall'une, che dall'altre, coll'avviso di un buon Piloto, che non abbandonandosi incautamente all'insidie, e alle violenze di quei due Mostri, tiene la via del Mezzo, fino à tanto che vi preda, da qualunque parte apparisse, una Rema fedele, (per usare lo specifico, e propriissimo termine de' nostri Pratici) onde sappia sicuramente intradarli verso del Porto. Noi con la Rema fedele, alludiamo ad una strada, à un mezzo termine, à un ingegno sicuro, per uscire dagl'intrichi, come sarebbero il Filo d'Arianna, e l'Ale di Cera, se avessimo finto per simbolo il Labirinto Cretese, e lo Studioso sarebbe il Tesoro, & il Dedalo, ambi esempj di felice accortezza in un tremendo pericolo: Al contrario d'Icaro, e di Fetonte, che rovinarono quegli nel Mare, questi nel Fiume, ambidue disprezzanti, ò scordevoli de' documenti Paterni, il Primo dell'*Inter utrumque vola*, e il Secondo dell'*Inter utrumque tene*, come porta Ovidio nelle Metamorfosi, con la ragione dell'accortezza di tenersi nel Mezzo, *Medio tutissimus ibis*. Possono nondimeno essere i nostri timori, che i prudenti Accademici non prendessero sbaglio anche nel Mezzo, come lo prefero i Greci vincitori di Troja, e dell'Asia, d'onde tornando, traditi da un perfido lume ruppero con le Navi ne i Scogli Cafarei, fra i quali non seppero reggersi. Ma seppero molto ben reggersi fra i Scogli delle Isole mobili, e attraversate delle Simplegadi gli Argonauti con la lor Nave fabbricata dalla savia Minerva, onde poterono conquistare il Vello d'Oro, esempio, & incentivo delle nostre speranze, poichè i nostri voti collimano à conseguire nella Verità un più prezioso tesoro. Ma per dire il tutto in più serio, il nostro istituto del passare fra Scilla, e Cariddi altro non importa, che il disimpegno d'Aristotele, d'esser amico da un canto à Socrate, e dall'altro à Platone, ma in cōcorrenza di quei due gran Maestri con la Verità, egli più à questa deferiva, che à quelli.

Affo-

Affodata l'Impresa, che già era un Corpò Animato per Insegna de' nostri Professori, andossi ancora esaminando di qual Nome più proprio, & espressivo del nostro letterario esercizio dovessimo provvederci, per formare, se non una novella Nazione, almeno una distinta Colonia ne i vasti Paesi della Sapienza. Per rimarco di questo puto si premette l'annotazione di Pietro Mofellano Protogenese, Uomo dottissimo, sopra le Notti di Aulo Gellio al cap. 1. *Ante Pythagoram, qui rerum naturam perscrutabantur, superbissimo vocabulo Sophi, id est, Sapientes sese appellabant. Sed hic Pythagoras humani ingenii fragilitatem agnoscens, cum à Philasorum Rege, Quemnam se profiteretur, interrogatus esset, respondit, Se non Sophon, sed Philosophon esse. Quæ appellatio ad nostra usque tempora durat: Tametsi Fabius libro primo & hoc nomen, ut arrogantissimum, detestatur.* In ordine à che giudicammo di convenire cò l'uso più comune, autorevole, e ragionevole d'un Nome indicante nò vana albagia, nè formale difetto, ma un non sò che d'imperfezione.

Si disse l'uso più comune, per gli esempj delle dottissime, & eruditissime Accademie dell'Italia, come sono quelle della Crusca in Firenze, degli Umoristi, & Infecondi in Roma, degl' Intronati in Siena, de' Freddi in Lucca, degli Occulti in Brescia, de' Gelati in Bologna, degl' Incogniti in Venezia, & in Padova, degli Oziosi, & Inculti di Mont'alto in Napoli, degli Addormentati in Genova, de' Caliginosi in Ancona, degl' Insensati in Perugia, degli Offuscati in Cesena, e cento, e cento altre sparse per la bella Italia, specchio d'ogni buon gusto, praticato senza nominarlo, ma nascosto sotto titoli d'imperfezione, che loro accresce la gloria: Fra le quali fioritissime Assemblee sono ancora i nostri savj, & illustri Alleati Dissonanti, e non già Consonanti, nemeno Sonanti, di Modena; osservando tutti cotesti, & altri insigni Congressi d'ottimo gusto, perchè di massimo senno, l'azione imperfetta d'incamminarsi verso i varj particolari, e rispettivi lor termini, ov' è situata la perfezione.

Si disse l'uso autorevole, perchè se bene l'Inventore credette bastargli l'essersi riportato al giudizio de i Födatori, del Principe, de i Promotori, de i Censori, e degli altri Colleghi della nostra Accademia, che approvarono cò la lor gravissima autorità il disegno fatto sopra l'uso d' un Nome imperfetto; nulladimeno ha voluto accrescere le cautele coll' autorità del Padre Silyestro Pietrafanta Romano della Sapientissima Com-

pagnia di Gesù nel suo libro *de Symbolis Heroicis, Antuerpia ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti 1634.* nò avendo trovata altra dottrina migliore sù tal proposito. Egli dunque così scrive nel lib. 9. cap. ult. *Unum adhuc suadeo, ut semper promittantur in Symbolis ea, quibus animus excolitur, ac evadit melior, imperfectione superata.... Hinc est, cur Academia, & Academici, de quibus memini (cioè dell'Italia) habeant ut plurimum nomina, quæ imperfectionem sonant quidem, sed repurgandam, sanandamque beneficio Sapientiæ, ac jugi exercitatione literarum.* Benchè quindi non si condanni il contrario.

Si disse l'uso ragionevole, mentre coll'appellazione imperfetta resta di fuori l'arroganza, la temerità, e la presunzione di attualmente sapere, & amessa la modesta, e necessaria confessione di essersi in cammino, e in atto di tendèza verso l'acquisto delle facoltà letterarie.

E siccome rimanevamo garatiti da ostentazione coll'esclusione del titolo ambizioso di Approdati, ò almeno di Periti, ò d'altro, che arrogasse perfezione di gusto più facile à prometterfi, che à mantenersi; così non mostrammo nemen viltà, ò bassezza d'animo nell'abbandonarci, ò disperarci, come sarebbe avvenuto, se ci fossimo appellati Naufraganti, ò Sommerfi: Per evitare il qual torto, fu dipinta la Nave nel Mezzo delle due estremità in pòitura di passare per quel pericolo à vele spiegate, e sempre gonfie. Anzi nemeno eleggemmo ciò, che fra tali estremi è mezzano, cioè il nome di Naviganti, per la sua grandissima trascendenza, navigandosi non meno per mari torbidi, e tempestosi, importanti fortuna ambigua, che per chiari, e tranquilli, apportanti pochissimo onore à qualunque Marinaro di mediocre destrezza.

Ma la Virtù, e la Sapienza sono nell'arduo, e difficile, dove la collocarono Cebete, e gli Stoici: E la verità è in un profondo niente manco disastroso, dove la nascose Democrito. All'une, e all'altra conviene rispettivamente poggiare, e scendere con estrema accortezza, e coraggio tanto quanto sia d'uopo per sormontare senza inciampo una minacciosa Montagna, e per penetrare senza offesa in un scosceso Abisso, assediati ambidue da pericoli al sommo precipitevoli. Onde premesso, che le Accademie sogliono appellarsi dall'attuale esercizio, in cui si affaticano i valorosi Operarij, non trovatafi veruna giusta convenienza

col nome di Giubilati, perchè orgoglioso, nè di Riprovati, perchè oltraggioso, nè di Studiosi, perchè comune, ma dovendo assumersi il concetto d'istradati alla perfezione letteraria fra gravi però, disastrose, e dubbievoli avventure, diversamente loro augurate da due estremità sommamente fallaci, e pericolose; quindi solo, e non altronde, cioè dall'azione, e dal luogo pieni di dubbietà, e di pericoli intrinseci, & estrinseci, per lo più inevitabili, tanto rispetto alla Nave posta in veduta nella Protasi, quanto alla Mente riservata all'intenzione dell'Artefice nell'Apodosi esplicata fin ora; abbiamo eletto, preferito, determinato, & applaudito col consenso, e volere di tutti i nostri valorosi Colleghi, appellarci *Periclitantes*. E qui preghiamo la cortesia d'ogni Censore, voler accordare alla nostra naturale modestia, accompagnata dall'uso, dall'autorità, e dalla ragione, di buon animo questo nome non odioso, nè dannoso a veruno, se pure non volessero vanamente prescriverci qualche altra norma di Studio fabbricata à lor modo, contro la scelta, e acclamata da noi, e dal nostro consiglio. Convengono tutti i Filosofi, la Mediocrità esser ottima in tutte le cose: Aristotele vi s'accorda, & insegna il trovarla, e il tenerla essere sommamente difficile: Il tētare l'Imprese difficili porta un eguale Pericolo: E pertanto noi non siamo, se non propriissimamente appellati *Periclitantes*.

Questo nome dunque *Periclitantes* nō è tanto sommamente convenevole, quanto dell'intutto essenziale al Metodo da noi destinato, e prescritto per i nostri studiosi trattenimenti. Imperciocchè conclusosi, che gli Studj consistessero nell'indagare il Vero tra il Falso compreso sotto il concetto di varj Pregiudizj, il che porterebbe in altri termini l'istesso senso, e nozione, che se diceffimo, Andare in traccia della Verità in una tale Arte, ò Scienza fra le preoccupazioni intrinseche dell'Intelletto, della Volontà, e de' loro ufficj, & estrinseche degli Autori, e de' loro Affiomi, e Sistemi; qual altro termine mai poteva essere più espressivo del fissato esercizio, fuorchè quello del verbo *Periclitator*, che nel suo doppio concetto, e significato ambiguo dell'Esperimentare, e del Pericolare, allude adeguatamente alle nostre occupazioni, che versano nel far tentativo di trovare la Verità, non senza Pericolo di perderli ò in uno, ò in altro pregiudizio? Tanto maggiormente, quanto che *Periclitator* (frequentativo, che ritiene la doppia natura del suo perfetto *Periclor*), sic-

come in ambidue i sensi include, & abbraccia l'idea d'un evento dubbioso, così tanto dall'andar facendo le prove, quanto dall'andarvi pericolando nell'atto, pende la fortuna d'un incerto riuscimento, di trovare, ò non trovare quel che si cerca. Verità, che in due parole ci vien dettata nel primo Aforismo d'Ippocrate, che fra gli altri pregiudizj, non già della Medica solamente, ma d'ogni altra Professione, dopo la lunghezza dell'Arte, la brevità della Vita, e l'Occasione fugace, piantò in due proposizioni il sistema del nostro esercizio, concludendo, *Judicium Difficile, Experimentum Periculosum*. Che se al frequentativo *Periclitantes* potesse nella lingua Toscana trovarsi una sola parola equivalente all'andare pericolando, non ci farebbe di mestieri, usandolo in volgare, sottoporlo all'idea del suo Perfetto.

Non passerà dunque pericolo qualunque Studioso si accinge alla grand'opera di mettere in giudizio, e in disamina le infinite, e intricate sentenze de più grandi Uomini, per vedere di approvarne, ò riprovarne una, ò più, potendo di leggieri errare, prendendone per vera una falsa, ò per falsa una vera? E pur non si parla degli altri pregiudizj sopra narrati. Nell'istessa maniera non correrà pericolo qualsivoglia Nocchiero, che si cimenta à giudicare de i diversi, & ingannevoli flussi, e riflussi aggirati perpetuamente fra Scilla, e Cariddi, per venire à capo del più confacevole al suo scampo, ben soggetto à prendervi qualche sbaglio fatale, ove seguisse il falso in cambio del vero, ò trabocasse dal vero al falso? E pur si parla del solo flusso, e riflusso, e non di tanti, e tanti altri pericoli, de i quali anzi questo Stretto, che ogni altro Mare, è il Teatro, per non dirlo il Regno della Fortuna.

Si offervi l'intiero verso di Virgilio cominciato *Inter utramque Viam*; e vedrassi, che nell'altro mezzo *Leti discrimine parvo*, farebbe finita la questione. Il Piloto (eccone il senso) che passa fra le due vie, passa in mezzo al pericolo, non essendo lontano dalla morte, naturale tiranna di tutti i pericoli, se non un picciolo intervallo. Egli è una circostanza, e destino inseparabile da qualunque navigazione fatta anche in calma, non pur fra tali pericoli empicamente decantati in tutti i tempi, il pericolarvi, che vale, il potervisi perdere, anzi che nō. Funesto esempio n'è il medesimo Palinuro, Real Nocchiero dell'Armata Trojana, che

che non volle cimentarsi all'azzardo del passaggio per tutto lo Stretto, da dove fuggì la morte, per poi infelicemente incontrarla à Ciel sereno, e Mar quieto. In tal soggetto fu sentenza di Bianche, i Naviganti non doverfi computare nè fra i vivi, nè fra i morti, come Uomini di vita dubbia, & equivoca. E il Platonico Senocrate arrecavane una bella ragione: La speranza, egli dicea, conservare à tali Uomini una tal quale ombra di vita; ma il timore esser più prossimo al morire, che al vivere. Il che consente al parere di Anacarfi, che nella vita de' Naviganti non trovava altra distanza dalla morte, che la grossezza d'una tavola di due, ò tre dita.

Sian pur dunque periti, e non pur audaci, ma fortunati i Nocchieri, e al par di loro gli Studiosi di lettere. Egli farà altrettanto vero, che in fin che tono in passaggio fra le Scille, e le Carriddi de' Pregiudizj, e delle disputazioni nello Scibile, osservata la natura dell'intrapresa pericolosa, sempre saranno Pericolanti.

Accresciamo il testo di Virgilio con il contesto:

*Contra jussa monent Heleni, Scyllam, atque Charymbdina
Inter utramque Viam, lethi discrimine parvo,
Ni teneant cursus, certum est dare lintea retro.*

In tal contesto sono notabili due singolari circostanze, confaccibili alla nostra disputa. Primieramente l'ordine perturbato delle parole, e del lor senso, artificiosamente confusi dal Poeta, per osservare il decoro, e per esprimere coll'imitazione il costume di questo Mare intricato, e la perturbazione de' Marinari confusi per quel presente pericolo: Cagione, che fece passare l'effetto della confusione fino negl' Interpreti Servio, Donato, Pierio, Ascensio, & altri, che accinti à sviluppare il nodo, e la serie dell'ordine Gramatico, vicendevolmente s'inviluppano in se, e fra di loro. Secondariamente è notabile il ripiego preso dal prudente Eroe del Poeta, Enea, à vista del gran passaggio; mentre apprendendone il pericolo preannunziatoli dal savio Eleno, si apprese al più sicuro partito di dar le vele à dietro, *Certum est dare lintea retro*. Che se faremo un passaggio da Virgilio ad Orazio, noi vedremo, che questo Poeta incomparabile nel giudizio s'ingegna di mettere apprensione nell'animo del Nobile, Dotto, e Politico Asinio Pollione, acciò desista dallo scrivere le Storie delle Guerre Civili de' suoi tempi, perchè trattando la fortuna dubbievole

di

di materie estremamente delicate, e gelose, passava lo stesso pericolo di uno, che cammina per le ceneri ingannevoli, sotto le quali veglia il fuoco vivo, non potendo non ancora pericolarvi.

*Periculosa plenum opus aleæ
Tractas, & incedis per ignes
Suppositos cineri doloso.*

Chi naviga il Mare, narra i suoi pericoli; che accadono ò per Divino volere, ò per condizione de' luoghi, ò per cause repentine influite dalle Costellazioni, e da' Climi, ò per imperizia di Nocchieri, ò per mal concerto de' medemi Navigli. Pregiudizj, che riportandosi con proporzione à tutte le Professioni, & Arti, (che sarebbe imprefa di gran travaglio il narrarli) fan conoscere, nessuna delle umane cose essere senza difetto, difficoltà, ò pericolo, non ostante qualsivoglia artificio, ingegno, e coraggio nell'Artefice. Sono i Campi delle battaglie seminati de' più valorosi Guerrieri estinti. Sono i Mari gl'infausti sepolcri de' più sagaci Piloti. Sono i Libri i teatri dell'infelicità, e delle prevaricazioni de' Letterati, che disprezzando, ò amando il pericolo, vi si perdonano. Funesti esempj per chi non credesse, nelle imprese di dubbiosa ventura esservi cosa meno certa della cercata felicità, ò più certa del gran pericolo. Ne già per disanimare veruno, ma per renderlo più tosto avvisato, & accorto, porteremo due insigni testi, l'un di Cicerone ad Q. Fratrem Ep. i. *Quemadmodum Gubernatores optimi vim tempestatis, sic Sapientissimi Viri fortuna impetum persæpe superare non possunt*. L'altro di Lucio Apulejo 4. *Floridorum, Navem bonam fabrefactam, bene intrinsecus compactam, extrinsecus eleganter depictam, mobili clavo, firmis rudentibus, insigni carcheseo, splendidibus velis, postremò omnibus armamentis idoneis ad usum, & honestis ad contemplationem; eam Navem si aut Gubernator non agat, aut tempestas agat, ut facile cum illis egregiis instrumentis aut profunda bauserint, aut scopuli comminuerint!* Siano applicati questi Morali Politici affiomi al senso Scientifico, e vedrassi, dove spesso vanno à finir le bravure di chiunque per aver solamente conosciuto i dubbj, e le ragioni di dubitare, si lusinga di essere pervenuto al sommo del Sapere collocato non solo nel conoscere i pregiudizj, ma nel saperne prima disfare, onde giungere al Vero. Pericolante fu il valoroso, fortunato, e Grande Alessandro,

dro, allorchè l'apprensione de' pericoli, ove spesso trovossi, lo faceva tremare nell'armarsi al cimento. Pericolante fu Giulio Cesare, cura de' Numi, fra i quali fu arrolato, prudente, spiritoso, e fortunato ancor egli tra innumerabili fatti d'armi, affedj, e battaglie, ne i quali fu più certo della vittoria, che del cimento. Ma sciogliendo dal Fiume Annio presso d'Apollonia verso Brundisio, per affrettare il soccorso delle Romane Legioni, colla necessità di passare dal Fiume al Mare, si lusingò di vincere, e di deludere la tempesta coll'animare il Piloto all'azzardo, sul rischio, che portava il Gran Cesare, e la fortuna di Cesare per Compagna. Ma invano; perchè atterrito dal pericolo del mare, che ripingeva il fiume, fu suo malgrado costretto col Piloto tornare indietro, cedere alla necessità, e persuadersi, che la Fortuna del Mare era più possente della Fortuna del più gran Signore del Mondo. *Necessitati cessit*, scrive Valerio Massimo: *Navis periculata est*, scrive Plutarco per la traduzione latina del Xilandro.

Per qual ragione dice il Savio *Non laudaveris Virum, nisi post mortem*, se non perchè *Militia est vita hominis super terram?* Onde infino la Chiesa detta Militante fa per Emblema la Nave Pericolante *in medio mari*, non ostante che ondeggi senza timore di naufragare, *Fluctuat, at nunquam mergitur ista Ratis*; e che *Porta Inferi non praevalent adversus eam*. Perchè il Fedele guarda l'azione, e non il termine, dove sarà Trionfante. *Non si canta il Trionfo prima della Vittoria*.

Così benchè si concedesse, la perfezione letteraria consistere nel Dubbio Ragionevole; non siegue però, che prima di pervenirvi, e dopo d'esservi pervenuto lo Studio non sia Pericolante: Poichè è prima, e dopo tirato dall'apparenza di qualche ragione delli due Estremi contrarj, sempre può naufragare nell'errore, e nell'ignoranza.

Non ostanti però tanti pregiudizj, e pericoli, noi confidiamo, che aspirandoci la Sapienza Divina Assistente al Soglio di Dio, conosciuta da' nostri Accademici l'esistenza delle cose, e del vero, della mente, e delle sue facultà, col buon uso, e maneggio degli adattati stromenti, ben sapranno disimpegnarsi da ogni ostacolo, per formare il bramato commercio fra le potenze, e gli oggetti, in vigore delle vere, e adeguate nozioni, nella maniera succinta,

cinta, che leggesi nella Protasi, e dell'Apodosi, termini specifici dell'Arte Simbolica, significanti Proposizione, & Applicazione. Quivi confrontandosi punto con punto, perciò distintamente segnati co' loro numeri, chiaramente apparirà la lor fedele corrispondenza, e ordinanza intorno alla serie, e al concetto della Figura, e dell'Intenzione, quella espressa, e questa riservata alla mente dell'Artefice, che l'hà inventata, dichiarata, e sostenuta, come meglio hà potuto, tanto nella Figura, quanto nel Motto, e propriissimo nome di Pericolanti, col buon augurio posto nel fine della Proposizione, e dell'Applicazione, di dovere da periti, savj, e felici giungere al Porto del Sapere, per ilmentire gloriosamente coll'opere belle, e perfette l'imperfezione del nome.

Si aggiunge, che il nome di *Peloritana* attribuito all'Accademia è una nozione del Luogo, comechè il Peloro sia un Promontorio presso à Messina, non meno cognito, che la stessa Città. Ma per essere situato tra Scilla, e Cariddi à portata di scortarsi le Navi, che non fanno la Via, da i Piloti ivi à tal oggetto abitanti, perciò dal Peloro, e non da Messina denominammo l'Accademia, ch'essendo delli Pericolanti, perciò implora la Protezione almeno estrinseca del suo Imperiale, e Reale Sovrano, che generosamente le concede le sue proprie stanze del Sacro Real Palazzo.

- I. Come nel Mare trà Scilla, e Cariddi Pericola sempre il Nocchiero,
- II. Che nondimeno sarà giudicato avveduto, e sagace,
- III. Se tenendo dirittamente il corso della sua Nave trà l'una, e l'altra,
- VI. Con lo scansare i Scogli della prima, e i Vortici della seconda,
- V. La conduce felicemente dentro il Porto propostosi:
- I. Così nel Sapere trà le varie difficoltà, e controversie Pericola lo Studio,
- II. Che ciò non ostante sarà ben degno di lode, e di gloria,
- III. Se indirizzando la sua Mente, e la retta Ragione trà il loro Mezzo,
- IV. Coll'evitare ugualmēte ogni sorta d'impedimenti, e di contese,
- V. Fà che penetri senza inciampò nella Verità ricercata.

Tutto ciò dall'Eccellentiss. Sig. Generale Ottone Ferdinando Conte di Traun Nostro Governatore fù esposto à S.E. il Signor Vicerè, pregandolo di dargli approvazione, e di riceverne ugualmente in Nome di S.M.C.C. la Protezione. In risposta di che S.E. con la seguente lettera ne approvò l'istituto.

Ilustrissimo Señor.

EN Carta de 22. del pasado, solicita V.S. Ill^{ma}, que S.E. dà la aprobacion à la Academia, que essa Nobleza quiere instituir en essa, aggregandola à la de Modena baxo la proteccion del Emperador Nuestro Señor. y teniendo S.E. presente el util, que de ella puede resultar al Publico, exercitandose con esse motivo la Juventud en el uso de las scientias, y buenas letras, hà condescendido en dar su aprobacion à la misma Academia, de que me manda avisar à V.S. Ill^{ma} para su intelligècia, y gobierno. Dios guarde à V.S. Ill^{ma} muchos años. Palermo à 8. de Ag. de 1729.

Di V.S. Ill^{ma}

B.le M. de V.S. Ill^{ma}

Su M. Ser.

EL CONDE DE QUIROS.

Ill. S^{ñr} Gen. Conde de Traun.

Anzi

Anzi volle onorare l'Accademia con far, che la sua prima Apertura seguisse nel Sacro Regio Palazzo di questa Nost^{ra} Patria dandone i convenienti ordini con due Viglietti della Sua Real Segretaria in data de' 21. Ottobre di quest' Anno, uno diretto al sudetto Ecc^{mo} Signor Generale, e l'altro all'illustre Marchese di Villabruna Reggente del Collaterale di Napoli.

E quindi seguita la prima Apertura nel dì 4. di Novembre 1729. insigne per l'illustre circostanza del NOME del Nostro Gloriosissimo Principe, e Protettore CARLO VI. e III. (che la Divina Provvidèza voglia conservarci molti anni.) vollero gli Accademici tutti darne contezza à S.E. con renderle quelle grazie, che con giustizia richiedeva la distinzione d'un tanto onore: al che si compiacque S.E. generosamente aggiungere nuove grazie, accordando all'Accademia lo stesso Real Palazzo per i successivi Congressi, come nella seguente Lettera dirizzata alla medesima si scorge.

HIce presente à S.E. las atentas expresiones de V.S. en agradecimiento al favor, que ha echo à la Academia, concediendole su abertura en una de las Antecameras de esse Real Palacio, el atestado de su obsequio, con que solicita la proteccion di S.E. y el aplauso, que hà tenido su primier Congresso; y me manda responder à V.S. que es todo de su mayor satisfacion, que solicitarà darla à la Academia en quanto se presente à favor de sus progressos, protegiendola en todo; y que, para que desde luogo lo experimente, ha resuelto permitirle, que continue sus Ses-

E

sio-

siones en la mesma Antecamera donde hà empezado, mientras S.E. nõ estè en essa Ciudad, à cuyo fin dà oy mismo los ordenes al Regente Marques de Villabruna para que asì lo execute. Dios guarde à V.S. muchos años. Paliermo à 25.de Noviembre de 1729.

EL CONDE DE QUIROS.

Señores Academicos Peloritanos Pericolantes de Mecina.

E per maggior conferma rimise dalla Sua Real Segretaria il seguente Viglietto al detto Ill. Marchese Reggente.

DEsseando S.E. manifestar à essa Academia la satisfacion, que ha tenido de su principio, quanto apreciarà su progreso, y que empiesse à experimentar la grata protecion, que les hà acordado, animandoles cõ este testimonio à esperar de su benignidad quanto sea en su beneficio, por lo que se interessa en el mayor aumento de la Virtud, y buenas letras, que siempre distinguirà cõ el mayor afecto, hà dispuesto, que la Academia continue sus Congressos en la mesma Antica-
[me]

mera de esse Real Palacio, donde se hà empezado, ò en otra, que sea mas à proposito, mientras S.E. no se halla en essa Ciudad, de que me manda pasar à V.S. el aviso, para su cumplimiento. Dios guarde à V.S. muchos años. Paliermo à 25.de Nov. de 1729.

EL CONDE DE QUIROS.

Señor Regente Marques
De Villabruna.

Tali furono la Fondazione, le Leggi, e l'Impresa della novella Accademia Peloritana de' Pericolanti, approvata, & aperta dopo l'acclamazione universale, e specialmente degli Ufficiali sottoscritti per autorizzare questa narrazione, per metterla alle Stampe, e per sostenerne l'osservanza, come apparisce negli Atti autentici.

ANDREA MINUTOLO

Baglio, e Ricevitore della S.R. Gerusolimitanã Principe.

SCIPIONE BARONE MAZZA,

IGNAZIO CESAREO

Promotori.

Luogo del Sigillo.



N.N.

Censori.

N.N.

Supplimentarj.

CARLO VITALI

Segretario.